Ercolano

La casa dell'atrio a mosaico

Di Aniello Langella

Vesuvioweb

2013

www.vesuvioweb.com

Una passeggiata agli scavi di Ercolano per rivedere da vicino la Casa dell'Atrio a Mosaico

2013

Di Aniello Langella

Il fascino di Ercolano è nelle sue case affacciate direttamente sul mare. In poche altre città della romanità campana possiamo è possibile percepire in modo così diretto la presenza del mare. Chi conosce la Villa di Pollio Felice, può dissentire da ciò che dico. Ma questa di Pollio, è una villa marittima. Straordinaria nella disposizione degli ambienti aggrappati letteralmente allo scoglio e che lambiscono quasi lo specchio di mare dell'insenatura del Bagno della Regina Giovanna a Sorrento. E chi ha visitato il complesso abitativo della Gaiola, potrà dire altrettanto. Qui il contatto con la natura e con il mare in particolare è unico. Gli esempi di villa marittima nel nostro golfo sono davvero tantissimi e tutti di ragguardevoli proporzioni e di bellezza unica.

Sono tornato a Ercolano per godermi una passeggiata e guardarmi da vicino una delle *ville marittime della città*, perché questa casa, pur inserita nel contesto urbano, mostra tutte le caratteristiche di villa marittima, dove prevale ed è fondante il criterio architettonico di disporre tutto o quasi in relazione alla spiaggia sottostante, al mare in basso e alle isole lontane e vicine allo stesso tempo.

Ercolano, la città del Vesuvio per eccellenza, è un incanto al mattino presto, quando si aprono i cancelli. Si potrebbe avvertire nell'aria la stessa atmosfera di quei tempi e a volte la puoi sentire nella frescura, nella luce e perfino nel profumo della pietra stessa, resa umida dalla notte appena trascorsa.

Questa è una mattina solare e luminosa, di un aprile qualsiasi. Sono nell'insula III, quella delle grandi e ricche dimore. Quella dei ricchi residenti.

Chi fossero i proprietari di questa incantevole *villa marittima di città*, non ci è dato sapere. Da poco avevano gioito per l'arrivo di un bimbo o di una bimba. Un figlio, un nipote? Non saprei dirvi. In uno degli ambienti fu trovata, intatta ancora nella sua sagoma e nel materasso, una culla. Quanta tenerezza evoca la visione di quest'oggetto. E' identico nella forma ad una culla qualsiasi, uguale ad una dei giorni nostri e l'incontro con questo reperto e con questo giaciglio sembra voglia ancora parlarci del suo minuscolo ospite. Avverto un sentimento di dolcezza e dolore allo stesso momento, osservando da vicino questo oggetto carbonizzato dalla nube ardente. Cerco guardandomi attorno, la prima porta per fuggire lontano e portarmi via quel dolce esserino. E sollevandolo con tenerezza da quella culla lo stringo al petto per difenderlo e correndo imbocco la strada per la marina. La culla oggi è vuota ed è proprio questa visione che vuole esprimere tutto quel patos e tutta quella umanità che vive ancora e riesce a comunicare. In uno dei fornici della spiaggia, tra gli ercolanesi che credettero di scampare alla tragedia, c'è anche il corpo di una giovane donna che stringe al petto un bimbo.

La strada che conduce alla casa è il cardo IV. Mi lascio alle spalle il decumano inferiore e scendo verso il mare. Alla mia destra la Casa del tramezzo di legno, che confina con la bellissima Casa a Craticcio. Poi una panca di strada sul marciapiedi e infine sempre al lato destro del cardo, c'è l'ingresso alla Casa dell'Erma di Bronzo. Mi fermo e siedo su quell'antica panchina in muratura, così come avrebbe fatto un cittadino comune di quella città e di fronte a me, la porta principale della Casa dell'Atrio a Mosaico.

Il tempo e l'eruzione del Vesuvio hanno cancellato qualsiasi decoro della facciata. Una porta comune e simile ad altre e a sinistra quasi a interrompere la linearità e l'uniformità della tessitura reticolata della parete sulla strada, una finestrella, chiusa da una grata in ferro mi fa pensare all'allegria della cucina.

Il cardo IV un tempo era poco o per nulla trafficato e i carri qui arrivavano solo se dovevano scaricare merci destinate a queste dimore o forse destinate all'imbarco posto più in basso.

La strada scende verso il mare, seguendo il pendio antichissimo del promontorio sul quale venne edificata l'antica città dalle origini sannitiche. Guardo oltre il fornice che segna la fine della strada e immaginando quella giovane donna che correva, lasciandosi alle spalle il ruggito della montagna, mi rivedo il mare, lì a pochi passi che oggi non c'è più, ma del quale quasi se ne avverte la presenza

La Casa dell'Atrio a Mosaico è una delle più vaste e dimore di Ercolano. Venne progettata e costruita in uno spazio vasto di circa 1000 m², con un prospetto a mare posto esattamente sul ciglio del promontorio.

La presenza di un precedente impianto abitativo di epoca sannitica, nella medesima area è stato dimostrato dagli scavi effettuati nel contesto di alcuni ambienti della casa [1].

Se le origini antiche e preromane di questa casa, trovano conferma nei saggi e negli studi effettuati dagli archeologi ercolanesi, è vero anche che chiunque entrando nel grande atrio mosaicato può notare il dissesto del pavimento che segue precise linee e mostra come il peso dell'enorme massa di fango, abbia modellato quel tappeto di tessere di mosaico, seguendo i profili degli antichi muri preromani

1 Indagini archeologiche nella Casa dell'Atrio a Mosaico di Ercolano (IV,2; 1) *Maria Paola Guidobaldi - Francesco Basile - Domenico Camardo - Elena Tommasino*

La casa ercolanese possiede delle caratteristiche architettoniche e di progettazione particolari. Essa è sostanzialmente diversa dalla casa pompeiana e dalle altre abitazioni dell'impero, in quanto gode di un peculiare carattere di intimità e riservatezza. Sembra quasi adattata al territorio e ad un ambiente rurale e marittimo allo stesso tempo. Un connubio con la natura circostante, che la rende unica nel suo intrinseco concetto abitativo. Nel caso specifico di questa *casa-villa* dobbiamo subito dire che si tratta di una dimora di un ricco che volle occupare uno dei luoghi più belli e panoramici della città.

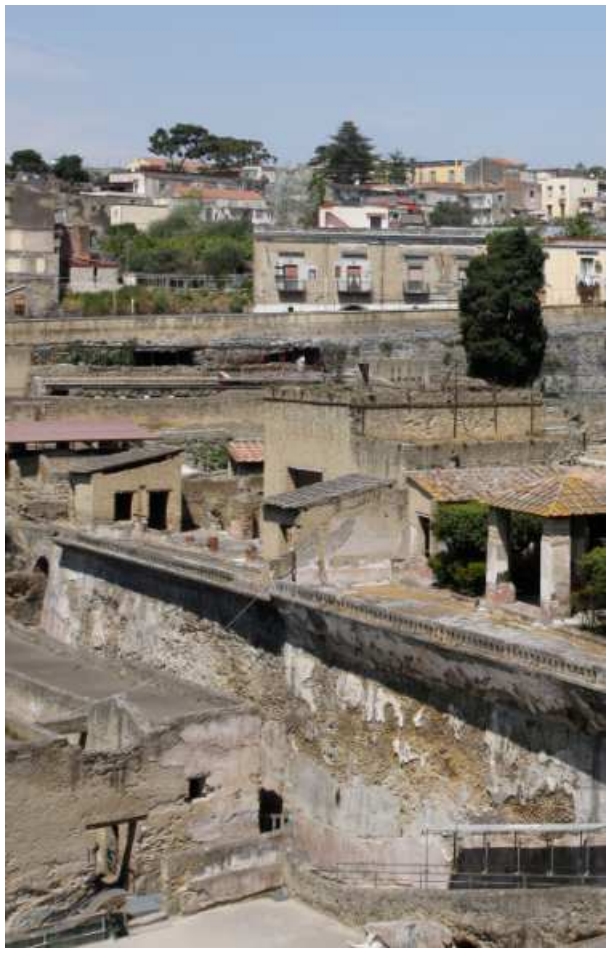
Da giardino poteva godere della vista del Vesuvio e della collina verdeggiante e dal lato opposto poteva tuffarsi quasi nel mare sottostante. Senza dubbio, uno spettacolo tutto dipinto al superlativo, con toni di colori e profumi che si compenetravano nella luce sempre presente in ogni ambiente.

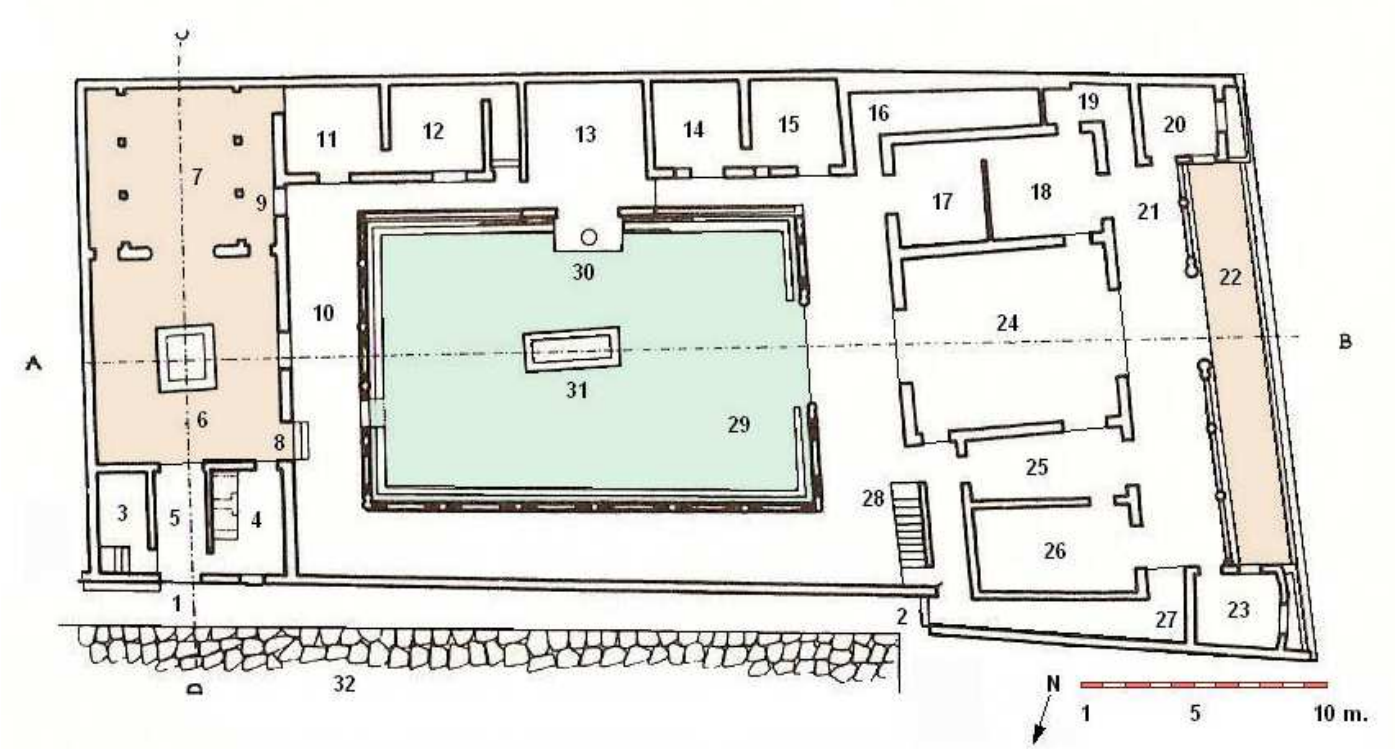
Un ampio giardino, camere aperte sul portico coperto, un'esedra, triclini ed una magnifica vista panoramica, fanno di questa dimora assieme alla vicina Casa dei Cervi, alla Casa dell'Albergo, alla Casa del Rilievo di Telefo, una delle più belle e ricche di tutta la città.

Seguiremo la piantina generale per poter visitare la casa e ad essa facciamo riferimento per poterci appropriare di quello che era la stupenda atmosfera di luci e colori, padrona incontrastata di quasi tutta la casa. Occupa un posto centrale al di sopra degli orrea della spiaggia e dell'area votiva e celebrativa della zona suburbana. Dall'alto la casa appariva imponente con il suo triclinio luminosissimo, alto collegato alla terrazza ricavata per un tratto con un aggetto cementizio nel vuoto, quasi a recuperare un volume e uno spazio posto al di fuori. Confina con questa dimora, la Casa dei Cervi. Detta così in quanto gli scavi riportarono alla luce delle statue in marmo che adornavano il giardino e che raffiguravano dei cervi assaliti da cani. Anche questa casa appartiene alla nobiltà ercolanese. Ambienti straordinariamente ricchi con superfici parietali affrescate con maestria. Anche in questa *casa-villa* la terrazza sporge dal promontorio per guadagnare lo spazio, l'aria, la brezza del mare, grazie alla creazione di una robusta mensola in muratura.

Al centro dell'atrio si trova l'impluvio foderato, come di consueto, in marmo, in linea con il compluvio ma non parallelo ai muri laterali dell'atrio. La vasca venne costruita in linea con il tetto e solo successivamente fu costruito il mosaico che appare non allineato al disegno dell'impluvium. Attorno alla vasca per la raccolta delle acque piovane alcuni disegni floreali sempre in tassellato bianco e nero.

In asse con la fauce e l'atrio, si apre in fondo al lato nord della casa, il tablinum (7).




A
B
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
N
1
5
10 m.

La porta che conduce al tablinum è abbellita ai due lati da due colonne in muratura parzialmente incassate nel muto, con splendidi capitelli a stucco. Il tablinum si compone di tre navate di cui la centrale è la più ampia, sembra ricalcare in grandi linee la pianta di una basilica cristiana. La stanza centrale del tablino possiede un pavimento formato di piastrelle in marmo di diversa forma (triangoli equilateri e quadrati) di diverse dimensioni. Si tratta di marmi pregiati disposti in modo da formare un disegno geometrico elegante e raffinato. I marmi usati sono il pavonazzetto, il cipollino, il giallo antico, il rosso antico, il nero ardesia ed il marmo bianco. Nelle due navate laterali i pavimenti sono di minor pregio, in cocciopesto con qualche frammento di marmo di forma irregolare ed altrettanto irregolarmente disposto. A sorreggere il soffitto delle due navate laterali vi sono, da ogni lato, 4 colonne-pilastro di cui 2 incassate nel muro. Esse hanno sezione quadrata e sono decorate con stucchi. Alla sommità vi sono dei capitelli con decorazioni floreali a stucco. Le pitture murali generalmente su fondo bianco sono tipiche di un II stile pompeiano.

Dal tablinum e dall'atrium si poteva passare all'area del giardino, del criptoportico e degli ambienti circostanti, attraverso due porte (la 8 e la 9 in piantina generale). Queste due aperture erano provviste di porte robuste con una chiusura autonoma e ciò lo si evince dalla presenza di robusti cardini, le cui tracce sono ancora visibili nel pavimento.

Al centro della stanza, in una vetrina erano custoditi diversi oggetti della casa e che ci raccontano la storia semplice e intima di questa gente. Tra i vari oggetti, una pagnotta carbonizzata, un tripode in legno, lucerne in bronzo, vasellame in vetro. L'esedra così riccamente abbellita dai dipinti e dalla suppellettile possedeva tutti i requisiti per garantire agli ospiti e ai proprietari stessi la migliore atmosfera per stare assieme banchettare. Il pregio di questo angolo di paradiso viene ancor più amplificato dal fatto che nel viridarium esistevano delle fontane che creavano un suggestivo momento decorativo e musicale. Della fontana e delle decorazioni vegetali del giardino restano oggi numerose tracce. Proseguendo la nostra passeggiata tra gli ambienti dell'austera dimora entriamo nel cubicolo a sud accanto all'esedra dove, similmente agli altri due, è il colore rosso che domina. Si noti che il pavimento è uguale agli altri ambienti di quest'ala, mentre il soffitto presenta delle differenze stilistiche, in quanto si presenta a doppia incassatura di cui la più alta è di forma ottagonale. Un tempo in questa stanza c'era una vetrina centrale che alloggiava la culla di legno con i resti del soffice materassino. In ultimo la visita al cubicolo posto più a sud, verso il mare, ci permetterà di capire chiaramente la simmetria di questi quattro ambienti disposti ai lati dell'esedra centrale, simmetria non solo di pianta ma anche di decorazioni, di pavimenti, di stucchi parietali.

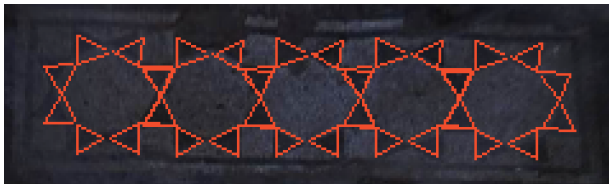
L'impluvio asimmetrico con decorazioni floreali. Quasi tralci di un rampicante. Curiosi e interessanti i disegni di foglie differenti tra loro. Il tralcio primario si spicca da una pianta e si svolge in un disegno a onde. Si noti il grande pavimento dissestato dal peso del materiale fangoso che invase l'ambiente. La simmetria degli avvallamenti aveva suggerito agli archeologi la presenza di una abitazione preesistente.

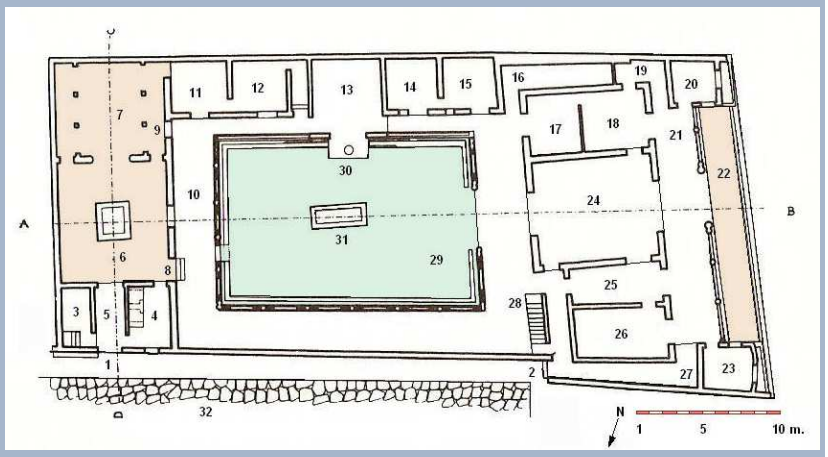
www.vesuvioweb.com

La *Battaglia del Vesuvio*

Quando ero bambino e mi portavano a visitare la città e le case Ercolano, venivo quasi rapito dal racconto. La storia di quei luoghi antichi prendeva quasi forma proprio in questo giardino aperto verso il mare, ma racchiuso all'interno della casa stessa. Uno scrigno prezioso circondato da ambienti freschi e luminosi. Tanti anni fa le pitture che decoravano le pareti esterne dell'esedra si potevano ancora leggere in tutti i dettagli. Oggi non più e restano solo macchie di colore, indecifrabili ombre che nulla ci fanno ricordare l'antico progetto decorativo. Dal giardino guardando l'esedra, quand'ero bambino si potrà notare ancora la presenza di quegli affreschi, oggi sbiaditi ed usurati dal tempo. Il tema dominante era il paesaggio agreste sul cui fondo si stagliava l'immagine di un monte alto, con una vetta tondeggiante ed in primo piano un gruppo di cavalieri quasi intenti in una corsa. Era il Vesuvio che l'artista aveva dipinto su quella parete e in primo piano, lanciati in un galoppo rumoroso e polveroso una schiera di cavalieri, che sembravano impegnati in operazioni d'armi.

L'ingresso principale (1) della casa è posto sul Cardo IV al numero 22 di fronte alla Casa dell' Erma di Bronzo. La facciata esterna in opera reticolata è priva di decori oggi, ma un tempo quasi certamente intonacata e incorniciata da stucchi. A destra della fauce una finestra con grata metallica originale dava luce al piccolo vano della cucina. Ma entriamo valicando la soglia in travertino. La fauce d'ingresso è larga circa 2 metri presenta un pavimento in tassellato in bianco e nero. La fauce della casa pompeiana generalmente è angusta e buia, questa in questione, invece è luminosa grazie all'ampia porta e all'ampio compluvio dell'atrio. Il vestibolo (5) presenta un pavimento in opus musivum a disegni geometrici con tessere bianche e nere. Una sorta di tappeto d'ingresso con richiami a semplici forme solari (croce uncinata) e floreali. Nel passaggio tra il pavimento di questo spazio e quello dell'atrio 5 dischi "solari", accostati quasi a propiziare l'accesso al cuore della casa.





Alle pareti poche tracce di intonaco di uno sbiadito e corroso II stile. Ai lati della fauce si aprono, attraversando due distinte porte, a sinistra, una *latrina* (3) e a destra (4), la cucina che comunica anche sull'atrio attraverso una porta secondaria. Nella cucina resta molto bel conservato il piano di lavoro, abbastanza grezzo e ricoperto, come di consueto, da rossi mattoni in laterizio. In un angolo dell'angusta stanza si nota un grosso contenitore in piombo (*cista*) di forma cilindrica, decorato all'esterno con fregi a forma di fune, con conchiglie e medaglioni che raffigurano un toro, un satiro, una Minerva, e forse il Divo Ercole. Il pavimento è tutto in opera cementizia.

Lasciato il *vestibulum* si passa nell'atrio (6) che ci appare subito ampio e con molte aperture. A destra sul *viridarium* e di fronte su un ambiente destinato a funzioni di accoglienza e di pubbliche relazioni: il *tablinum*.

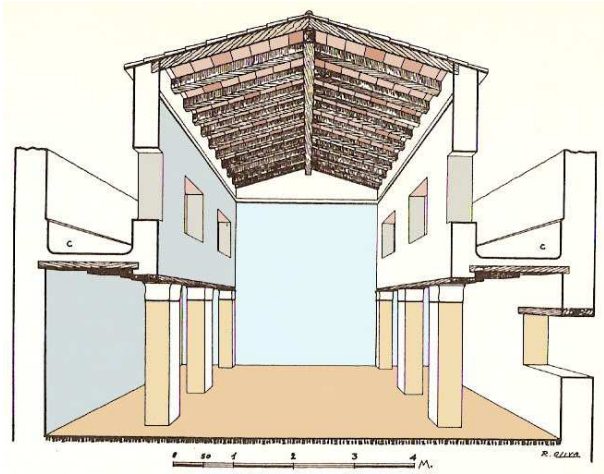
Osservando l'*atrium* nel suo insieme siamo colpiti dai volumi e dall'ampia superficie pavimentale in tassellato bianco e nero che sembra formare un'enorme scacchiera interrotta solo dalla presenza del *compluvium*.

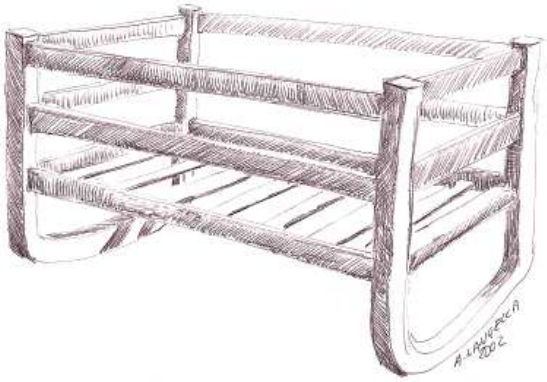
Ciò che mi stupisce di questa casa e mi affascina ogni volta che entrando mi guardo attorno, è la ricerca di alcune soluzioni architettoniche che aprono a concetti moderni di utilizzo degli spazi abitativi quasi sempre a diretto contatto con la natura.

Dall'atrio e dal tablino stesso due finestre (con ancora intatti i resti dell'imposta in legno carbonizzato) furono aperte per dare ulteriore luce e furono disposte in maniera tale da consentire la vista dal giardino e anche del panorama sul mare. Un'intuizione semplice ed efficace allo stesso tempo. Ma lasciamo questo spazio della casa e rechiamoci a visitare gli ambienti che circondano lo spazio aperto del giardino.

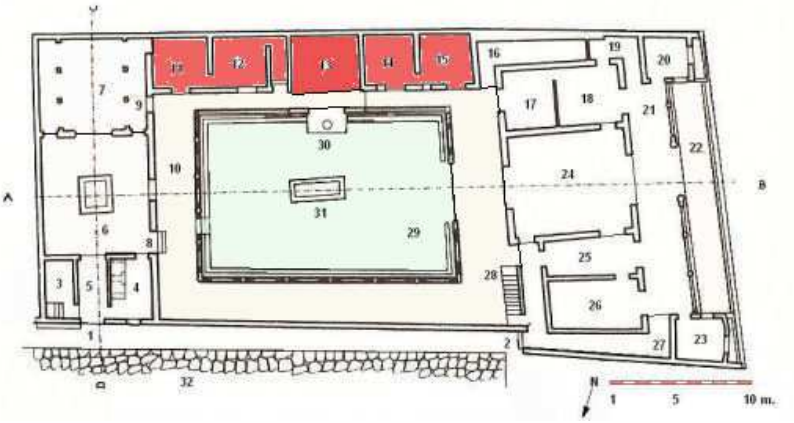
Corre tutto intorno al *viridarium* (29) un peristilio lungo un tracciato di forma rettangolare. Le piante qui non mancavano e le ricerche archeologiche hanno consentito di ricostruire in modo attento, l'insieme di piante e fiori che abbellivano questo spazio riservato e accogliente. Al centro una vasca bordata (31) in marmo accoglieva piante acquatiche. Sul lato est, proprio davanti all'*esedra* (13) un pozzo (30). Tutto attorno il *peristilium* (10) sorretto su tre lati da colonnine in laterizio ed intercolumi fenestrati. La parte del giardino sul lato nord ed est era abbellita da finestre con vetri e con grate in legno delle quali restano ancora oggi evidenti tracce. Il pavimento del peristilio è in *cocciopesto* con alcuni inserti di marmo di varia forma geometrica, spesso ottagonale. Il soffitto, sorretto da travi di legno, è in buona parte ben conservato. Le decorazioni del peristilio rivolte verso lo spazio del giardino, erano inserite in grossi riquadri con rappresentazioni di nature morte. Oggi di quegli splendidi affreschi sono visibili solo labili tracce. Il lato occidentale del peristilio appariva chiuso a formare un criptoportico simile quasi per simmetria a quello della confinante Casa dei Cervi.

Lungo il lato est della casa si sviluppano ambienti concepiti per il riposo e l'otium a contatto diretto con la bellezza del giardino e delle sue profumate piante





Nel punto centrale del lato est della casa, troviamo l'esedra (13) che da sul giardino. Ai lati si aprono quattro (11, 12, 14, 15) cubicoli diurni disposti simmetricamente ai lati. Il primo (da nord) possiede le pareti vivacemente colorate in rosso e bianco, con un pavimento in tassellato bianco con doppia cornice nera; lungo il soffitto vi sono stucchi con decorazioni floreali. Il secondo cubicolo, anch'esso con decorazione parietale con predominanza di rosso, presentava pure dei riquadri da disegno floreale, ma uno solo di questi è ben conservato e raffigura una pernice morta con un ramo nel becco. Il soffitto è intonacato in rosso con al centro il volto di una giovane donna. L'esedra, si sviluppa su una pianta quadrata, con un pavimento leggermente rialzato costituito di piastrelle in marmo di forma triangolare o quadrangolare dello stesso tipo del tablino. Tutt'intorno, inoltre, al riquadro centrale in marmo vi è una larga cornice fatta di piastrelle quadrate in marmo bianco delimitate esternamente da un sottile listello di ardesia. Accanto al pavimento di pregevole fattura ben si accordano le pareti in celeste con immagini di veli trapuntati in oro. Sulla parete che guarda il giardino si possono scorgere due medaglioni con ritratti probabilmente di personaggi molto vicini all'ambiente della casa. Sulla parete di destra troviamo un affresco dedicato all'episodio di Diana al bagno. L'azzurro è un colore raro o per lo meno non molto diffuso nella pittura parietale pompeiana. La sua rarità è legata al pigmento base con il quale è composto l'impasto cromatico: il lapislazzulo.



Una parete dell'esedra ricorda il supplizio di Dirce.

Lasciamo il giardino e dirigiamoci verso gli ambienti esposti verso il mare: la terrazza, il triclinium, le due diaetae ed il solarium.

La stanza triclinare (24) corpo primario del settore meridionale della casa, è una delle più grandi di Ercolano. Altissima, con soffitto incassato, più lunga che larga, si apriva con una porta davvero enorme sul mare prospiciente e, tramite un'altra porta altrettanto ampia guardava il giardino. Qui il pavimento è in piastrelle in marmo simili ad altre che abbiamo notato in altri ambienti della casa. Nella stanza triclinare erano alloggiate due vetrine contenenti diverso materiale archeologico, vasellame fittile, pentoloni in bronzo, campanacci, attrezzi da lavoro, conchiglie, lucerne ecc. La parte sud della casa-villa è certamente quella più suggestiva in quanto si apre sullo splendido scenario del golfo. Attraversato il tricli-

Fonte delle immagini esedra:

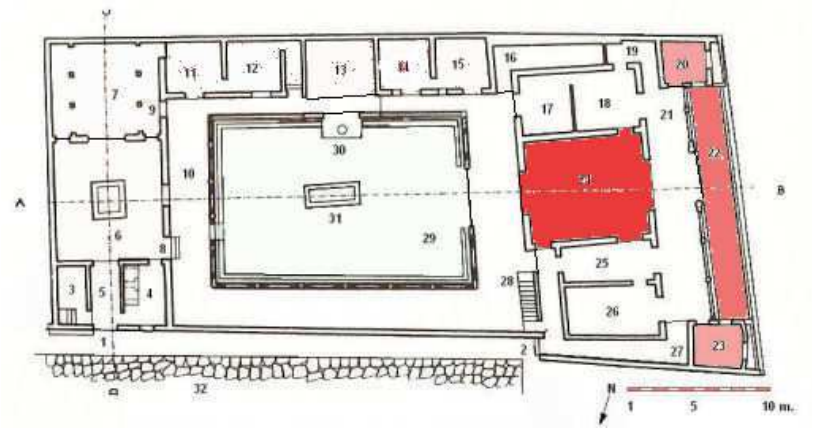
http://www.proxima-veritati.auckland.ac.nz/Herculaneum/index.htmlv=AaN0pD2kFlg&feature=channel_page

http://www.proxima-veritati.auckland.ac.nz/Herculaneum/index.html

Lasciamo il giardino e dirigiamoci verso gli ambienti esposti verso il mare: la terrazza, il triclinium, le due diaetae ed il solarium.

La stanza triclinare (24) corpo primario del settore meridionale della casa, è una delle più grandi di Ercolano. Altissima, con soffitto incassato, più lunga che larga, si apriva con una porta davvero enorme sul mare prospiciente e, tramite un'altra porta altrettanto ampia guardava il giardino. Qui il pavimento è in piastrelle in marmo simili ad altre che ho trovato anche in altri ambienti della casa. Nella stanza triclinare erano alloggiate due vetrine contenenti diverso materiale archeologico, vasellame fittile, pentoloni in bronzo, campanacci, attrezzi da lavoro, conchiglie, lucerne ecc. La parte sud della casa-villa è certamente quella più suggestiva in quanto si apre sullo splendido scenario del golfo. Attraversato il triclinio si incontra il solarium (22). Ampia terrazza spalancata sulle bellezze della natura. Ai lati due cubicoli diurni (20, 23). Due ambienti intimi ed appartati. Il cubicolo est è leggermente absidato ed il pavimento è formato da piastrelle triangolari bianche nere. L'altro cubicolo, dal lato ovest è simile per specularità ma differisce solo per il disegno del pavimento.

Quasi 1000 m² di straordinaria bellezza io cui ricordo mi fa ancora sognare e mi rende felice.



Ricostruzione A. Langella 2002

www.vesuvioweb.com